



# La felicità è un Suv

di Zenone Sovilla

**M**ISURARE LA FELICITÀ degli individui e dei gruppi sociali sarebbe un esercizio esposto a rischi di fallimento concettuale, oltre che di capziosità.

Tuttavia, rovesciando l'approccio e procedendo per esclusione, si può cominciare a tracciare almeno un contorno sfumato della questione.

Mettiamo, per fare un esempio, di escludere che si possa essere felici quando non si sa se il mese dopo i soldi disponibili basteranno a sbarcare il lunario.

O chiediamoci se lo si possa essere avendo un lavoro che garantisce, almeno, il pane ma nega decisamente molta libertà e condanna a un sicuro logoramento psicofisico.

Oppure, immaginiamo di appartenere alla minoranza danarosa, ma nel frattempo, dai e dai, seduti su un Suv gigante dentro città-camere a gas, si finisce in preda alla dilagante epidemia di cancro che si accompagna all'espansione sfrenata del modello consumista. Al massimo potremo curarci meglio.

In altre parole, possiamo farci un'idea sulla divergenza, ormai messa a nudo da numerosi studiosi, fra gli strumenti di quantificazione della salute economica e le reali condizioni di benessere delle società [il «Rapporto Quars» della campagna Sbilanciamoci! - vedi pagina 29 - è uno degli esempi più noti e più utili per mettere in discussione le misurazioni della felicità secondo i dogmi liberisti del Pil].

Il Prodotto interno lordo nazionale pro capite indica infatti una crescita che avviene, però, a danno sia della salute pubblica sia dell'ambiente naturale i cui guasti [a cominciare dall'ormai noto effetto serra], a loro volta, si abbattono con nocività variabile sul corpo sociale e in genere i primi a soccombere, tanto per cambiare, sono i meno abbienti.

Così, un mercato che registra aumenti di produzioni di automobili e di carri armati, viene celebrato come un dato positivo sull'altare della crescita economica e dei suoi rigidi dogmi: ma la realtà empirica potrebbe essere un Paese coinvolto in un conflitto bellico o devastato dalle polveri sottili e altri simpatici effetti collaterali del modello neoliberista.

A tal proposito, giusto per menzionare uno slogan che va di moda in questi giorni, verrebbe da chiedersi se la «que-

stione settentrionale» sia data più dalle urgenti liberalizzazioni della pizza al taglio o dalla «Zona rossa», fra le più contaminate d'Europa, che segna larga parte del nord d'Italia, fra industrializzazione selvaggia e traffico impazzito.

Sia pure annacquata nella perdita contemporanea dell'idea di «limite» e di «sen-

so» dell'agire umano, dicono alcuni osservatori, emerge quanto meno la necessità di distinguere tra «progresso», inteso come avanzamento del benessere diffuso [in cui la soggettività non diventi negazione di quella altrui], e «sviluppo», cioè mero accoglimento dei processi mercantili [la

logica per la quale il nostro stare bene dipende ineluttabilmente, per esempio, da un treno ad alta velocità che sfreccia tra Lisbona e Kiev passando per la Val di Susa].

Qualche strumento utile alla riflessione attorno a questi temi, quanti scomodi ed elusi, dovrebbe venire da convegni come quello promosso lo scorso fine settimana alla Certosa di Pontignano, dall'Università di Siena, dal titolo «Politiche per la felicità». Economisti, sociologi e psicologi si sono confrontati, con sana declinazione interdisciplinare, su una delle grandi rimozioni della nostra epoca.

Incontri, seminari, convegni come quello promosso dall'università di Siena - eventi che i grandi media continuano a ignorare, ma che sono sempre più numerosi e che coinvolgono non solo ricercatori universitari, ma anche singoli cittadini, reti sociali e amministratori pubblici - potrebbero davvero aiutarci a chiederci se c'è speranza che all'infido Prodotto interno lordo, un giorno, si sostituisca la Fil [Felicità interna lorda] o il Bil [Benessere interno lordo].

**Ricordiamo che la messa in discussione dei parametri di «benessere», articoli sulla critica allo sviluppo, ma anche segnalazioni di esperienze realizzate da associazioni ed enti locali sui temi della decrescita sono nelle pagine web di Carta.org. Quello spazio on line, così come queste due ultime pagine del giornale che state leggendo, nascono da un progetto di collaborazione tra Carta, l'Associazione italiana per l'agricoltura biologica, il sito Decrescitafelice.it e la rivista francese la Décroissance**

**PER MISURARE LA FELICITÀ**

**SI PUÒ PRECEDERE**

**ANCHE PER ESCLUSIONE.**

**QUALSIASI STRUMENTO**

**È UTILE PER ELIMINARE**

**LA DITTATURA DEL PIL**

**LA CAVIA** [cavia@carta.org](mailto:cavia@carta.org)

## Il dessert per adulti

OGNI NICCHIA di mercato dev'essere invasa. Ecco perché da qualche giorno, nelle gelaterie di New York, è possibile assaggiare il «gelato al vino». Il «dessert per adulti», come viene definito dai suoi produttori, è stato lanciato da Mercer's Dairy, marchio del gelato confezionato statunitense, dopo due anni di collaudi e sperimentazioni, e viene commercializzato in tre gusti, corrispondenti a tre qualità di vino: il liquoroso «Ala Port», il bianco dolce «Peachy White Zinfandel» e il rosso «Red Raspberry Chardonnay». La ricetta, come da copione, è rigorosamente segreta, ed è custodita nella cassaforte del caseificio produttore: si sa solo che oltre al vino c'è il latte. Leggenda vuole che creativi di Mercer's Dairy abbiano partorito il «wine ice cream» durante la partecipazione dell'azienda alla fiera di prodotti alimentari «Pride of New York». Il loro stand si trovava proprio a fianco dell'area delle aziende vinicole. Tra un assaggio e l'altro, insomma, quelli di Mercer's Dairy devono avere alzato un po' il gomito e devono essersi chiesti: «Perché non fare un gelato al gusto del vino?». L'unico problema è che per gustarlo bisogna essere adulti: il gelato contiene il 5 per cento di alcol, e ne è vietata la vendita ai minori di 21 anni.



**Cinema Liberazione**, giornale comunista

NO VAT

sabato  
**2**  
giugno

Dal regista di THE OTHERS  
JAVIER BARDI  
**MARE DENTRO**  
in film di ALEJANDRO AMENÁBAR

in DVD con  
**Liberazione**, giornale comunista

in collaborazione con  
**LUCKY RED**

**IN VENDITA CON IL GIORNALE A €7,00 IN PIÙ**

## SEGONZANO [TN]

### La nostra casa è ecologica

PANNELLI solari, riduttori di flusso, rinuncia alla plastica e alle confezioni monouso, menù vegetariani e biologici e altro ancora: non è un progetto di casa futuristica, ma il centro di didattica ambientale inaugurato lo scorso 6 giugno a Segonzano, in provincia di Trento. Una struttura rivolta a scuole, associazioni e gruppi che vogliono instaurare un nuovo rapporto con l'ambiente e con il territorio: per i visitatori sono stati preparati ben 35 percorsi didattici, ma la vera particolarità della struttura è che si tratta di un edificio super-ecologico. Oltre agli aspetti visti prima, si possono citare le lampade di classe A, le indicazioni chiare per risparmiare acqua, la separazione guidata dei materiali. Insomma, questa è la prova che costruire una struttura, anche pubblica, a basso impatto ambientale si può. Il centro di didattica ambientale è un'ex colonia ristrutturata, a partire dal 2002, con la spesa di circa un milione di euro.

[www.centrodidatticaambientale.it](http://www.centrodidatticaambientale.it)